



Vincenzo Milan e Juve La Roma batte il Torino

Juventus e Milan liquidano con analogo punteggio (3-1) le avversarie di turno. Ma mentre i bianconeri non hanno alcuna difficoltà a superare il Napoli, il Milan a Parma, sotto di un gol per 30 minuti, deve ricorrere all'estro del panchinaro Marco Simone (nella foto) per fare sua la partita. La Roma torna alla vittoria (1-0 al Torino). Si fa difficile la situazione per il Verona (2-2 con la Cremonese), il Foggia battuto a Ascoli (2-1) e per la Lazio sconfitta (1-0) dal Genoa a Marassi.

NELLO SPORT

Totocalcio sempre più ricco Ai tredici 460 milioni

Il concorso Totocalcio di ieri ha fatto registrare il secondo montepremi di sempre: poco più di 34 miliardi. Si tratta della cifra più alta da quando il costo della schedina è salito da 600 a 800 lire. Non si sono verificati risultati a sensazione ma, alcuni imprevisti pareggi, hanno determinato buone quote. Gli scommettitori che hanno totalizzato 13 intascheranno quasi 460 milioni, più di 16 milioni al 12.

NELLO SPORT

Nebiolo terzo italiano nell'Olimpo dello sport

Presidente dell'atletica internazionale, presidente dello sport universitario, il torinese Primo Nebiolo, già candidato alla presidenza del Coni nel 1987 ma scivolato su una serie di scandali dell'atletica leggera nazionale - doping e affari - è stato eletto membro del Comitato internazionale olimpico. Affianca in tale carica il sindaco di Roma, Franco Carraro, e Giorgio De Stefani, tennista degli Anni trenta. L'Italia è così il solo paese ad avere tre membri nel Cio pur non avendo nessun rappresentante nel suo esecutivo.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

8 MARZO

Donne in festa mentre la Dc attacca la «194»



Occhetto: «Così il Psi va contro la sinistra»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Voleva essere il Milibrand italiano, e si è ridotto a seguace del sistema di potere della Dc. Dure critiche a Craxi da Achille Occhetto, che ha concluso sabato mattina l'assemblea del lavoro del Pds a Torino. Parlando poi in alcuni quartieri popolari della città piemontese ha affermato che l'attuale linea del Psi «non è di sinistra», e che deve essere battuta anche col voto. Occhetto ha ribadito che per il Pds «un nuovo ruolo del mondo del lavoro nella vita nazionale» è indispensabile per affrontare la crisi italiana, che è insieme politica, istituzionale e economica.

A PAGINA 5

Cossiga attacca nuovamente Andreotti e gli intima: «O ritirati le accuse contro di me o mi dai del fellone». Forlani invita i due ad incontrarsi per «un chiarimento», ed esorta a non drammatizzare uno scontro che però è ormai al calor bianco. Cossiga minaccia il presidente del Consiglio di decretarne, dopo il 24 aprile, la morte politica: «Fra due mesi non ci sarà più nessuno dei due».

VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ultimatum di Cossiga ad Andreotti: «Ritirati le tue accuse, oppure dica che io sono un fellone». Prima di lasciare Napoli, ieri pomeriggio, il presidente ha esternato a tutto campo. Durissimo l'attacco all'ex amico Giulio. Cossiga promette: «Tra un paio di mesi non ci saremo più né io né lui». Il presidente torna anche alla carica contro il Parlamento: «È pieno di «superzombie». E rivolge qualche pesante battuta agli obiettori di coscienza. «Oltre che la Caporetto di chi durante la guerra mondiale si è fatto ammazzare - dice - abbiamo anche la Caporetto degli obiettori, cioè di coloro che si sono sdogati la caviglia servendo aperti nei circoli Cral e dell'Arca».

A PAGINA 3

Il presidente non ingoia l'accusa di aver violato la Costituzione e pretende la ritrattazione. E minaccia: senza un chiarimento il 24 aprile nominerò un altro capo del governo

Ultimatum ad Andreotti

Cossiga: chiedi scusa o ti cacerò

Il muro di Agnelli e quello di Craxi

NICOLA TRANFAGLIA

Strana campagna elettorale quella che si sta intensificando da alcuni giorni lungo la penisola attraverso conferenze, convegni, dichiarazioni incrociate. I socialisti, malgrado gli scandali amministrativi che ne appannano l'immagine e la credibilità, cercano di convincere gli italiani di un teorema impossibile a realizzarsi: secondo Craxi, che ormai gioca abbondantemente di rimessa, Cossiga (che ancora ieri ha accentuato il suo conflitto con Andreotti) ha quasi sempre ragione e, se tutti gli dessero ragione, si potrebbe fondare una «nuova repubblica» a gestione democristiano-socialista improvvisamente efficiente e modernizzata, rigorosamente chiusa a tutte le forze di sinistra del nostro paese. Non si capisce peraltro come il ritorno di un Craxi, prigioniero della Dc, a palazzo Chigi, possa eliminare di colpo i corposi interessi che si oppongono ad ogni mutamento di un sistema di potere ormai agonizzante e vicino alla bancarotta del bilancio pubblico. Ma i socialisti, come molti osservatori dell'attuale orizzonte politico, fanno fatica a prendere in considerazione quello che nella società italiana, sia pure con la solita lentezza, incomincia a modificarsi sotto i colpi delle grandi novità che a livello mondiale hanno caratterizzato, anche se con segni contraddittori, l'ultimo triennio. Così accade che sia un industriale, di solito vicino alle forze di governo, come Gianni Agnelli a sostenere alla conferenza della Confindustria a Genova che chi opera nella politica deve ormai rinunciare alle usuali vie di raccolta del consenso, riducendo o abbandonando la pratica, costosa per il paese, del favore e della clientela - giacché è prioritaria, oltre che necessaria, la capacità di governare per scelte di programma e per azioni coerenti, con rigore e determinazione.

E ad aggiungere, con chiarezza ancora maggiore, che la «riserva ideologica» usata per quarant'anni nella politica italiana si è ormai esaurita e altri devono essere i criteri per formare alleanze e opposizioni anche nel nostro paese.

A Firenze, d'altra parte, il maggior partito di governo vede sfilare i suoi capi che, divergenti su molte cose tra loro, affermano tutti, sia pure con sfumature diverse, che le riforme istituzionali sono necessarie e che per esse l'attuale maggioranza non basta e non serve perché la nostra Costituzione richiede maggioranze assai più ampie ma anche perché, su quel terreno, la divaricazione tra la Dc e il Psi è evidente, sul presidenzialismo come sulla legge elettorale. Se a questo si aggiunge il fatto che la forza principale d'opposizione, il Pds, ha ribadito ancora una volta, con il discorso di Occhetto a Torino (ma anche con gli interventi di molti operai e dirigenti politici), il suo interesse per una stagione di riforme che veda insieme le forze produttive del paese contro la rendita, l'evasione fiscale, il parassitismo degli apparati pubblici, il clientelismo mafioso, ma anche la centralità della difesa dei lavoratori, a cominciare dagli operai dell'industria, nel suo programma, si può avere un'idea meno vaga delle novità che possono maturare in questa campagna elettorale e nella stagione politica che ne deriverà.

Si fa strada, insomma, sia pure tra molti ostacoli e contraddizioni, una prospettiva che accantona dispute sterili sul passato e speculazioni prefabbricate sugli strascichi d'una guerra fredda ormai tramontata, e vengono alla luce le scelte di fondo che forze politiche, ma anche sociali ed economiche, devono fare - e con urgenza - sull'avvenire del nostro paese.

Un paese che può andare in Europa ma anche esserne escluso. Che può affrontare, una buona volta, le ragioni del sottosviluppo meridionale, come dell'inefficienza degli apparati statali, ma può anche essere inghiottito. Che, insomma, deve scegliere tra programmi e opzioni diverse, piuttosto che tra schieramenti precostituiti, come è sempre accaduto finora.

Chi vuole imbrogliare le carte, lanciando vecchi anatemi o «picconando» da destra e a manca per attuare progetti plebiscitari e di tipo autoritario si schiera, al di là degli slogan, nel fronte della destra vecchia e nuova. A chi, invece, rappresenta la maggioranza dei lavoratori spetta il compito di un'opposizione netta ma animata da proposte concrete di ricostruzione. Ma come oggi, l'Italia ha bisogno di un grande sforzo etico e culturale per cambiare regole e costumi della politica.

La Difesa Usa «Controlleremo da soli il mondo»



Il presidente degli Usa George Bush

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Gravissima la situazione nel Caucaso mentre in Jugoslavia si spara all'arrivo dell'Onu Azeri e Armeni: «Guerra sino alla fine» I cannoni serbi tornano a martellare Osijek

L'Azerbajdjan determinato a una «guerra sino alla fine», mentre gli armeni mobilitano tutti gli uomini validi. Il rischio della guerra totale fra le due Repubbliche Csi è reale in un'area che coinvolge anche l'Iran e la Turchia. Nella ex Jugoslavia non regge la tregua: i serbi puntano di nuovo i cannoni contro Osijek mentre sono attesi i caschi blu. Milosevic non va a Bruxelles.

VICHI DE MARCHI SERGIO SERGI

Il rischio della guerra totale è reale fra Armenia e Azerbajdjan. I nuovi dirigenti di Baku, sotto la pressione dei gruppi fondamentalisti islamici, dichiarano la loro determinazione a una «guerra sino alla fine», per la regione contesa del Nagornyj Karabakh. Gli armeni chiamano alla mobilitazione generale gli uomini al di sotto dei cinquanta anni. «Abbiamo bisogno di un esercito di 35.000 uomini, ha detto il commissario militare di Erevan Nello scontro rischiano di essere coinvolti Russia e Georgia, ma anche Iran e Turchia, che hanno forti interessi nell'area. Un tentativo di mediazione franco-turco.

Nell'ex Jugoslavia, mentre Lord Carrington tenta una mediazione per la Bosnia, in Croazia la tregua non regge. Il leader serbo Milosevic non andrà oggi a Bruxelles dove si discute della crisi jugoslava.

A PAGINA 13

Allarme a Mosca: nei mercati si vende la carne di cani e gatti

MOSCA. «A Mosca ormai si vende di tutto: dalla carne di cane e di gatto, ad ogni altro tipo di animale non controllato». La denuncia viene dall'inserto settimanale delle *Izvestija*, Vita, uscito in concomitanza con l'ultima ondata di liberalizzazione dei prezzi. Ormai solo i medicinali e i prodotti per bambini sono a prezzi controllati. Pane, latte e tutti gli altri beni di prima necessità non hanno più alcun calmier. La denuncia del settimanale delle *Izvestija* investe il gran bazar che è diventata la capitale russa negli ultimi mesi. Tutti vendono ma non è più possibile alcun controllo sanitario. La durezza delle condizioni di vita si riflette nei dati demografici: dal 1988 35mila nati in meno.

A PAGINA 13

Negli Stati Uniti uno stupratore si farà castrare per evitare l'ergastolo

WASHINGTON. Un lustrascapre nero sotto processo per stupro sta avendo negli «States» il suo quarto d'ora di celebrità: si farà castrare e in cambio gli sarà risparmiata la prigione. Ventotto anni, e padre di un bambino, Steve Allen Butler è da aprile in carcere a Houston. Un anno fa aggredì e violentò una ragazza di tredici anni. Lo stupro poteva fruttargli un ergastolo: era infatti già in libertà provvisoria per «atti di libidine» su una bambina di sette anni. Di fronte allo spettro del carcere a vita, il lustrascapre non ha avuto dubbi e ha patteggiato una via d'uscita. Il giudice Mespadden ha accettato l'offerta. A castrazione avvenuta (rimozione dei testicoli), il lustrascapre sconterà solo 10 anni con la condizionale.

A PAGINA 13

Un ragazzo di 17 anni muore precipitando dal torrione del «Meazza»
A Palermo suicida una tredicenne, a Pesaro si ammazza un diciottenne

Si uccide nello stadio di S. Siro

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tre giovani si sono tolti la vita nella giornata di ieri. A Milano, Giuseppe, 17 anni, studente di Rovigo, si è gettato da un torrione dello stadio «Meazza» a San Siro, poco prima dell'inizio della partita Inter-Cagliari. «Scusatemi per quello che ho fatto e per quello che sto per fare» ha lasciato scritto ai genitori prima di allontanarsi da casa per andare - aveva detto - ad allenarsi. I genitori hanno appreso la ferale notizia, giunta da Milano, dai carabinieri ai quali erano andati a denunciare la scomparsa di Giuseppe non rientrato all'ora di pranzo come aveva promesso. I motivi del suicidio ancora sconosciuti. Si pensa ad una delusione amorosa.

A PAGINA 7

Massacrò i genitori Ora a Verona nasce il «Maso fans club»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. È successo a Verona. Cinque ragazzi entrano foulard al collo, sfumatura a «sulla nuca, sembrano i sosia di Pietro Maso. Srotolano una striscione: «Pietro Maso fans club». Appendono al muro una gigantografia: Pietro Maso, ripreso durante il processo. È successo al «Modò» di Domegliara, due passi da Verona. Quelli della discoteca minimizzano. «Gohardates. Al nome del giovane che, con tre amici, ha massacrato i genitori, si impeggia, però, anche allo stadio «Nella vecchiaia Montecchia-Maso ammazza anche sua zia», cantano gli ultras dalle zucche pelate.

A PAGINA 7

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Una fine di stagione troppo precoce



Bagnoli all'Inter. Eriksson alla Samp. Boskov alla Roma. La nuova serie A è già fatta, la vecchia è dura a morire. Qualche fremito, qualche colpo d'ala per un gol di Melli che manda sotto il Milan per una cinquantina di minuti e fermati lì i grandi numeri del campionato non danno emozioni. Le cose vanno un pochino meglio tra le derelitte. Succede spesso a fine stagione. Il guaio è che questa è una fine di stagione davvero precoce. Mi capita di emozionarmi per un Cagliari dignitosissimo anche a San Siro, per una Cremonese che non si vende (sarebbe potuto succedere, eccome se sarebbe potuto succedere) a Verona, per un Bari-babilonia ma in tenace ripresa e perfino per un Ascoli che con undici (erano nove) puntigli in tutto e per tutto ha ancora voglia di vincere.

esperti che il tredici mezzomigliardario di questa settimana annoveri tra le sue difficoltà la per me prevedibilissima sconfitta del Foggia a Ascoli. Un abbaglio generale per frode di scommettitori ingenui e «bocconi». Purtroppo l'effetto chiacchiera («vedi il Foggia quant'è bello...») ha colpito duro e rimbecillito i più. Il Foggia nel girone di ritorno è ultimo in classifica. Meditate, gente, meditate.

Che dire della capolista? Che ha risorse tali da far paura. Un bravo se lo merita Capello che a Parma ha azzeccato la mossa giusta (Simone al posto di Massaro nel secondo tempo). Capello è stato un buon giocatore. Aveva una visione di gioco limpida e essenziale anche se non proprio geniale. In più ha maturato una non piccola esperienza diplomatica nei meandri Fininvest. Va da sé che gli serva non poco nella gestione di un parco giocatori - numerosi quanto gli isolotti della Polinesia. Trovo invece sempre più irritante la milanèsità trionfante di Berlusconi e accolti. Il commento per il Melli di cui sopra è stato: «Tanto l'anno prossimo ce lo compriamo così non può più farci gol». La sentenza del giudizio a chi ha più simpatie di me per il Signore Supremo di Tutti i Circensi per Video e su Prato.

A proposito. Trapattoni in settimana - ha - lungamente piango sulla sinergia (così si chiama) tra il Milan Calcio s.p.a. e le reti Fininvest. Sinergia che, a suo dire, condiziona pesantemente l'andamento del torneo. Ieri la Juve ha avuto contro il Napoli due rigori due. Uno sacrosanto, l'altro (forse) né sacro né santo. Se non volete meditare, almeno piangete. Qualcosa prima o poi comunque ve ne verrà.

Grandi pittori italiani
Lunedì 16 marzo con
I'Unità
Giornale + libro Lire 3.000